Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Elezioni in Austria, vittoria di popolari e ultradestra. Somalia, oltre 270 le vittime dell’attentato a Mogadiscio**

**Austria: conservatori e ultranazionalusti vincono le elezioni. Il popolare Kurz guiderà il governo di centrodestra**

“Un chiaro mandato per realizzare le riforme e i cambiamenti voluti dai cittadini”. Esulta l’ex ministro degli Esteri austriaco Sebastian Kurz (31 anni) alla luce dei risultati (il dato definito sarà ufficializzato dopo lo spoglio dei voti dall’estero) delle elezioni tenutesi ieri. Il suo Partito popolare (Övp) supera di slancio il 31,6%, seguito dai Socialdemocratici del cancelliere uscente, Christian Kern, con il 26,9% dei voti. La destra nazionalista Fpoe, dichiaratamente euroscettica e islamofoba di Heinz-Christian Strache, è al terzo posto superando il 26%. Il nuovo governo dovrebbe dunque comprendere conservatori e ultranazionalisti, con una svolta del Paese alpino verso i Paesi Visegrad. Il Presidente della repubblica, Alexander Van der Bellen, ha subito dichiarato: “Kurz è il chiaro vincitore di questa tornata elettorale”.

**Catalogna: scade l’ultimatum di Madrid, ma Carles Puigdemont chiede a Madrid due mesi di trattative**

Il presidente della Catalogna, Carles Puigdemont, invia una lettera al capo del governo Mariano Rajoy, chiedendo due mesi ancora di negoziati. Alle 10 di oggi scadeva il primo ultimatum di Madrid; Rajoy mercoledì scorso aveva intimato a Puigdemont di chiarire ufficialmente se ha dichiarato o meno l’indipendenza nel discorso davanti al parlamento regionali tenuto martedì. Giovedì 19 ottobre, invece, scadrà il secondo ultimatum, entro il quale il governo catalano dovrà definitivamente rinunciare alla secessione, altrimenti scatterebbe l’articolo 155 della Costituzione spagnola, che consente di sospendere l’autonomia catalana, destituire presidente e governo locale.

**Somalia: attentato a Mogadiscio, sale il bilancio delle vittime. 270 morti, oltre 300 feriti**

Sale a 270 il conto delle vittime dell’attentato avvenuto sabato sera in Somalia. I feriti, fra cui molti in gravi condizioni, sono più di 300. Ma il bilancio non è definitivo. Due camion-bomba sono esplosi davanti a un hotel a Mogadiscio. L’attentato è avvenuto vicino al ministero degli Esteri. La strada in quel momento era molto affollata e la deflagrazione ha anche fatto crollare in parte il Safari Hotel, intrappolando decine di persone sotto le macerie, oltre a danneggiare diversi edifici adiacenti, fra cui l’ambasciata del Qatar. Non è ancora chiaro il mandante degli attentati.

**Irlanda: allarme nell’isola per l’arrivo dell’uragano Ophelia. Scuole chiuse e si consiglia di restare a casa**

Allerta in tutta l’Irlanda in attesa dell’arrivo – fra oggi pomeriggio e stanotte – di Ophelia, la tempesta tropicale divenuta uragano di categoria 3 nel suo cammino a ritroso attraverso l’Oceano Atlantico in direzione Europa. Lo rende noto il Met Office, l’ufficio meteorologico britannico in base alle previsioni aggiornate delle ultime ore. L’allerta arancione dichiarata dalle autorità dell’isola, significa pericolo significativo di danni alle cose, ma anche “alla vita delle persone”, precisa il Met, segnalando nelle stesse ore un allarme un po’ meno severo, di colore giallo, per l’Inghilterra sudoccidentale e settentrionale (Londra esclusa), le coste del Galles e parte della Scozia. Le scuole sono chiude e ai cittadini si consiglia di evitare di uscire di casa, soprattutto nelle aree più esposte verso l’oceano.

**Italia: manovra finanziaria da 20 miliardi. Un occhio a Bruxelles e iniziative per giovani e famiglie**

Potrebbe raggiungere i 20 miliardi la manovra finanziaria 2018 che il governo si appresta a varare al Consiglio dei ministri di oggi. La legge di bilancio, che il ministro Pier Carlo Padoan ha definito “efficace e compatta”, si incardinerà su poche grandi misure, anche perché – riferisce Ansa – gran parte delle risorse saranno assorbite dall’eliminazione della clausola di salvaguardia sull’Iva. Il testo della legge è atteso in Parlamento entro il 20 ottobre, ma l’esecutivo ha scelto di anticipare l’approvazione del ddl a oggi in contemporanea con il passaggio in Cdm anche del Draft Budgetary Plan, da inviare a Bruxelles entro questa sera. Fra le misure in arrivo sgravi per il lavoro giovanile, sostegno alle famiglie e lotta alla povertà.

\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Papa Francesco: alla Fao, “la fame non è una malattia incurabile”, no a “speculazione”**

La fame non è “una malattia incurabile”. Lo ha detto il Papa, che nell’intervento alla Fao ha affermato che “qualunque discorso serio sulla sicurezza alimentare va messo in relazione col fenomeno delle migrazioni”. “È chiaro che le guerre e i cambiamenti climatici producono la fame”, ha ribadito Francesco: “Evitiamo dunque di presentarla come una malattia incurabile”. “Le recenti previsioni formulate dai vostri esperti – ha detto il Papa rivolgendosi ai suoi uditori – vedono un aumento della produzione globale di cereali, a livelli tali che permettono di dare maggiore consistenza alle riserve mondiali. Questo dato ci dà speranza e ci insegna che, se si lavora prestando attenzione alle necessità e al riparo di speculazioni, i risultati arrivano”. “Le risorse alimetari sono frequentemente esposte alla speculazione – la denuncia di Francesco – che le misura solamente in funzione del beneficio economico dei grandi produttori o in relazione alle stime di consumo, e non alle reali esigenze delle persone”. In questa maniera, per il Papa, “si favoriscono i conflitti e lo spreco, e aumenta il numero degli ultimi della terra che cercano un futuro lontano dai loro territori di origine”.

\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Chi sono gli Al Shabaab, i jihadisti più feroci d’Africa**

**Il gruppo terroristico ha giurato fedeltà ad Al Qaeda ma al suo interno si dibatte sull’affiliazione a Isis. E questo ultimo attentato potrebbe essere l’azione decisiva**

di Marta Serafini

Li chiamano la peste nera del Corno d’Africa. Violenti, sanguinari, con i loro attentati gli Al Shabaab (in lingua somala «i giovani», «i ragazzi» hanno scalato il network jihadista mondiale. Forti di 9 mila miliziani, discendono dalle Corti islamiche che hanno governato e saccheggiato, la Somalia a cavallo fra gli anni Novanta e i primi anni Duemila. Tra loro sono molto divisi in varie fazioni, che ricalcano le distinzioni etniche e tribali. A fare le spese delle faide interne è stato uno dei capi più famosi, Omar Hammami, detto al-Amriki, l’americano, perché nato in Alabama e convertito all’Islam.

Nel 2009 gli Al Shabaab hanno dichiarato la loro alleanza con Al Qaeda che li ha ufficialmente integrati nella sua rete terroristica all’inizio del 2012, stesso anno in cui il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti ha posto taglie su numerosi capi del gruppo. Ciò nonostante, nel 2011 sono stati costretti a ritirarsi da Mogadiscio dai soldati dell’Unione Africana (Amisom) e hanno gradualmente perso tutte le loro roccaforti nel centro e nel sud del Paese. Continuano però a controllare vaste zone rurali - imponendo alle popolazioni locali una rigida interpretazione della Sharia. Attaccano sia in Somalia, sia in Kenya perché Nairobi dal 2011 ha lanciato una campagna contro le loro basi nel sud della Somalia. Negli ultimi anni tra le fila dei miliziani è in corso un dibattito sull’affiliazione a Isis. E questo ultimo attacco - nel quale hanno perso la vita 276 persone - potrebbe essere secondo gli analisti la carta da giocare per accreditarsi come gruppo satellite di Isis. All’interno del gruppo sono presenti numerose «correnti», alcune delle quali fedeli al gruppo di Abu Bakr Al Baghdadi che già da due anni tentata di infiltrare gli Al Shabaab

La lista degli attentati degli Al Shabaab è così lunga che basta guardare agli ultimi anni per comprendere l’escalation . In Kenya tutti ricordano il 21 settembre 2013, quando un commando di Shabaab irruppe nel centro commerciale di Westgate di Nairobi, uccidendo 68 persone, tra cui 13 stranieri, e ferendone 200. E i somali ricordano altrettanto bene l’attacco contro il Central Hotel di Mogadiscio, l’albergo che ospita molti rappresentanti del governo e del parlamento somalo, dove un commando aveva ucciso oltre 20 persone tra cui alcuni deputati. I jihadisti non risparmiano i cristiani - 37 uccisi in un solo attacco a dicembre, al confine tra Somalia e Kenya - perché giudicati colpevoli di non essere musulmani. Nel 2015, all’università di Garissa hanno massacrato 148 studenti.

Gli Al Shabaab Operano con le classiche tattiche della guerriglia, con imboscate, attacchi suicidi, bombe sui lati delle strade e obiettivi civili, evitano scontri a campo aperto, girano su camioncini Toyota armati di mitragliatrici e armi leggere, chiamati “technicals”. I miliziani sono reclutati in tutto il mondo, inclusa l’America e il Kenya. Per la fornitura di armi in prima linea c’è l’Eritrea. Altri fondi provengono da qualche stato islamico del Medio Oriente. Secondo le stime il gruppo ha entrate per circa 100 milioni annui, tramite “tasse” estorsioni, “jihad contributions” (contributi per la guerra santa) giustificati in termini religiosi, contrabbando di zucchero, principalmente col Kenya, che ammonterebbe a 10 mila sacchi la settimana, esportazioni di carbonella, pesca, rimesse dalla diaspora e dalla pirateria.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Catalogna, Puigdemont glissa sull’indipendenza e propone dialogo**

**Madrid: «Risposta non valida»**

**Puigdemont chiede nella missiva al premier spagnolo Mariano Rajoy di fermare la «repressione» contro la cittadinanza catalana e adi aprire due mesi di dialogo. Il governo spagnolo: «Puigdemont chiarisca, il dialogo deve avvenire entro la legge»**

di Elisabetta Rosaspina

BARCELLONA – Né sì né no. Il presidente della Generalitat di Catalogna, Carles Puigdemont, ha rispettato la scadenza del primo ultimatum che gli ha posto il premier spagnolo, Mariano Rajoy, per rispondere se aveva proclamato, o no, l’indipendenza unilaterale della sua comunità autonoma dal governo centrale. Ma non pronuncia né il sì, né il no, che la Moncloa gli aveva chiesto come chiarimento. Puigdemont ha inviato invece una lunga lettera a Rajoy in cui, dopo aver ricordato che oltre due milioni di catalani hanno votato per il “sì” nel referendum duramente represso dalla polizia, si sorprende per l’attivazione dell’articolo 155 (mai applicato prima in Spagna ma che potrebbe togliere le prerogative della Catalogna, come regione autonoma, riportandola almeno in parte sotto il governo diretto di Madrid). Puigdemont ritorna sull’offerta di un incontro immediato e dell’apertura del dialogo (con l’aiuto di mediatori nazionali e internazionali), suggerendo un periodo di due mesi di trattative.

Madrid: risposta non valida

Nel giro di un’ora e mezza la risposta da Madrid, per bocca della vice presidente Soraya Saenz de Santamaria: “Inizia dunque la seconda fase della richiesta: Puigdemont ha tempo fino alle 10 del mattino di giovedì per rientrare nella legalità e dare una risposta chiara alla popolazione”. Secondo la vice premier, Puigdemont ha scritto la sua lettera più come messaggio a interlocutori esterni alla Catalogna che ai catalani e “domanda cose che nessun presidente del governo potrebbe autorizzare”. La palla insomma torna nel campo della Generalitat che, stando a fonti vicine al governo catalano, potrebbe scegliere di non inviare altre spiegazioni alla scadenza del secondo ultimatum. Alle 15 e 30 si riuniscono i capigruppi dei partiti del parlamento catalano per decidere la prossima mossa. L’instabilità della situazione politica in Catalogna dunque potrebbe avere un solo sbocco, le elezioni anticipate. Che si trasformerebbero però, quelle sì, in un referendum popolare tra favorevoli e contrari alla secessione da Madrid. Con un esito incerto e rischioso sia per il Partito Popolare, al governo a Madrid, che per la coalizione indipendentista che regge la Generalitat.

Catalogna, cosa succederà: quattro scenari

La risposta di Puigdemont ha preceduto di pochi minuti l’arrivo del capo dei Mossos d’Esquadra (la polizia catalana), Josep Lluis Trapero, al tribunale di Madrid dov’era atteso dal giudice istruttore Carmen Lamela, per essere interrogato (per la seconda volta) come imputato di sedizione, proprio in relazione allo svolgimento del referendum del primo ottobre e a presunte inadempienze (o addirittura complicità) dei Mossos durante i preparativi della consultazione popolare, organizzata in virtù di una legge del parlamento catalano sospesa dalla Corte Costituzionale. Convocati alla stessa ora e per lo stesso reato (che prevede da 15 a 30 anni di carcere) anche i leader dei due movimenti indipendentisti radicali, Assemblea Nazionale Catalana e Omnium Cultural. Jordi Sanchez e Jordi Cuixart sono considerati da Madrid “l’anima nera” di Puigdemont, pur non avendo alcun ruolo nel governo o nel parlamento catalano. Viene addebitato a loro, in grado di mobilitare le piazze, assieme alla Cup (il partito di estrema sinistra senza il quale il governo indipendentista non avrebbe la maggioranza), il ruolo decisivo nella “Dichiarazione unilaterale d’indipendenza” che ha portato Madrid e Barcellona allo scontro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’esercito iracheno attacca Kirkuk, scontri con i Peshmerga curdi**

**Le forze di Baghdad avanzano verso la base militare e i pozzi di petrolio**

giordano stabile

INVIATO A BEIRUT

L’esercito regolare iracheno, la Polizia federale e le milizie sciite Hashd al-Shaabi hanno condotto questa notte una vasta operazione a Sud di Kirkuk, la città contesa con il Kurdistan, per riconquistare una base militare e un importante giacimento di petrolio. I Peshmerga curdi a difesa delle postazioni si sono ritirati verso i margini della città ma ci sono stati alcuni scontri e scambi di colpi di artiglieria. Non ci sono informazioni su morti e feriti al momento.

Forza imponente

Il premier iracheno Haider al-Abadi ha dato l’ordine alle sue forze di “imporre la sicurezza a Kirkuk in cooperazione con la popolazione e i Peshmerga”, una formula ambigua che sembra voler evitare lo scontro aperto con i curdi. Ma le forze inviate sono il meglio a sua disposizione: le unità anti-terrorismo addestrate dagli Usa, la Nona divisione corazzata, la Polizia federale, tutte già impegnate nella battaglia contro l’Isis a Mosul.

Situazione confusa all’aeroporto

Il Governo regionale del Kurdistan ha negato però che le forze irachene siano riuscite a rioccupare la base detta K1, nei sobborghi meridionali della città. Nella base c’è anche un aeroporto e Baghdad ha ordinato ai curdi di restituirla all’esercito e all’aviazione. Il Dipartimento di Stato americano ha invitato le parti a “evitare ulteriori escalation”.

La prudenza dell’America

Gli Stati Uniti sono i più stretti alleati del Kurdistan iracheno ma hanno dissentito con la leadership di Erbil sul referendum sull’indipendenza tenuto lo scorso 25 settembre. Finora il presidente curdo Massoud Barzani ha evitato di dichiarare apertamente l’indipendenza ma le trattive con Baghdad sul futuro status della Regione autonoma sono a un punto morto e il premier Al-Abadi ha assunto una posizione sempre più dura. La provincia di Kirkuk non fa parte della Regione autonoma del Kurdistan ed ricchissima di petrolio.

Distrutti numerosi blindati

Gli scontri più seri sono avvenuti proprio vicino alla base K1 e al giacimento petrolifero Afana. Ci sono stati scambi di artiglieria fra i Peshmerga e la milizia sciita Kataib Imam Ali. Le milizie sciite hanno distrutto “numerosi Humvee”, i blindati leggeri di fabbricazione americana, in dotazione a tutti i gruppi armati iracheni.

La missione del leader Pasdaran

Kirkuk è il punto debole dello schieramento difensivo curdo, anche per le divisioni interne. A Ovest di Kirkuk domina il partito Kdp del presidente Barzani, verso Est il Puk dell’ex presidente iracheno Jalal Talabani, deceduto dieci giorni fa. Il Puk è più propenso a un compromesso con Baghdad e più vicino alle posizioni iraniane, anche per la vicinanza all’Iran della sua roccaforte, la città di Suleymaniya.

Le divisioni fra i partiti curdi

Proprio a Suleymanya è arrivato ieri il leader delle forze d’élite dei Pasdaran iraniani, il generale Qassem Suleimani. E’ andato prima di tutto a pregare sulla tomba di Talabani, storicamente in buoni rapporti con Teheran e considerato un amico e un alleato, e ha incontrato i nuovi leader del Puk (in particolare i tre figli maschi di Talabani) e l’attuale presidente iracheno - che in base alla costituzione federale deve essere un curdo - Fuad Masum. Suleimani controlla direttamente circa metà delle milizie Hashd al-Shaabi irachene e ha un grande influenza sulla componente sciita, dominante, del governo di Baghdad. L’ipotesi è che stia cercano di sfruttare le divisioni fra i partiti curdi per ottenere senza combattere Kirkuk e i pozzi di petrolio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Delitto al Mercato del libero scambio: la lite finisce con una coltellata alla gola**

**In via Carcano alle 7,30: la vittima è di Settimo, subito arrestato l’assassino. Riesplode la polemica: «Una morte annunciata, qui nessuno rispetta le regole»**

**Per Maurizio Gugliotta, 51 anni, i soccorsi non hanno potuto fare niente**

federico genta

torino

È finita in dramma una stupida lite per passare fra due banchi troppo vicini fra loro al Mercato del libero scambio di via Carcano. Un uomo di 27 anni di origine nigeriana, Kahlid Be Greata, si è avventato con un coltello contro Maurizio Gugliotta, 51 anni, originario di Catanzaro ma residente a Settimo Torinese, uccidendolo.

Tutto è avvenuto verso le 7,30 di stamattina, domenica 15 ottobre. La lama ha reciso la gola di Gugliotta, morto pochi minuti dopo l’aggressione. «La vittima voleva passare,- racconta un testimone, Alì, un egiziano - ma non riusciva: così la discussione è degenerata». Maurizio Gugliotta è stato colpito alla gola ed è caduto a terra, tra due auto. Un ragazzo della sorveglianza è subito arrivato, ma non ha potuto fare nulla». Sul corpo di Gugliotta ci sono anche i segni di due coltellate ai fianchi. E’ intervenuta la polizia municipale in servizio al mercato, poi l’ambulanza, ma per il cinquantunenne di Settimo non c’è stato nulla da fare. Arrestato l’omicida, che vendeva senza autorizzazione al mercato. Ferito di striscio anche un amico della vittima, che probabilmente ha cercato di separare i due.

«L’assassino - dichiara il presidente dell’associazione ViviBalon, Francesco Planeta, e la tesoriera Cristina Grosso - non era tra i venditori. Non era registrato ed è impossibile che qualcuno non registrato venda al mercatino. Noi abbiamo una mappa con tutti i 345 posti assegnati e i 700 venditori registrati. L’omicida non l’abbiamo mai visto». Planeta e Grosso sottolineano: «C’è un regolamento che noi facciamo rispettare: ogni ambulante consegna la fotocopia dei documenti e la merce dev’essere tracciabile. La vittima veniva spesso al mercato, ma l’aggressore no. Non era qui per vendere».

A far crescere la tensione dei residenti, verso mezzogiorno, è stata la frase choc del consigliere Cinquestelle della Circoscrizione 7, Davide Lantermino: «Quello che è successo questa mattina poteva capitare ovunque. È sbagliato parlare di una tragedia annunciata. Invece, la sicurezza interna al mercato ha saputo reagire subito e anche i soccorsi sono arrivati in tempi rapidi. Poteva essere una strage e invece tutto si è risolto per il meglio». Parole che hanno scatenato la rivolta di chi abita in zona, ed è sceso in strada.

Il delitto ha immediatamente riacceso le polemiche, dopo infinite proteste e manifestazioni dei residenti contro questo mercato. Per Patrizia Alessi, consigliera della Circoscrizione 7, si tratta di «una morte annunciata in un mercato dove i regolamenti non vengono applicati». Il problema, aggiunge, «non è il luogo, ma il rispetto dei regolamenti». La Circoscrizione 7 chiede quindi l’immediata sospensione del mercato: «Numeri troppo alti, così non è assolutamente possibile garantire la sicurezza», lamenta il presidente Luca Deri del Pd. Il capogruppo dei Moderati, Silvio Magliano, chiede alla giunta Appendino l’immediata sospensione del suk: «Era ed è una bomba A orologeria: una bomba che questa mattina è esplosa. Più volte avevo segnalato il rischio di ospitare il libero scambio in una zona come Vanchiglietta e le tensioni sociali pronte a esplodere all’interno del Barattolo». Fabrizio Ricca della Lega Nord è ancora più deciso: «Adesso basta, quel mercato va chiuso immediatamente e mai più riaperto». Intanto in una nota, l’assessore alla Sicurezza, Roberto Finardi, esprime «a nome della Città sentite condoglianze alla famiglia della vittima» e ringrazia «gli uomini della polizia municipale intervenuti tempestivamente, che hanno arrestato l’omicida».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Papa Francesco alla Fao, contro la fame "rompere l'accordo sul clima è una disgrazia"**

**Il Pontefice alla giornata mondiale dell'alimentazione all'agenzia Onu con i ministri dell'Agricoltura del G7: "Guerrei e cambiamenti climatici sono le principali cause" di una "malattia non incurabile". Poi benedice la statua di Alan, il piccolo migrante siriano annegato: un Patto mondiale per le migrazioni, "richiede amore"**

CITTA' DEL VATICANO - "La fame non va presentata come malattia incurabile". Può essere sconfitta, curata, è un problema che va affrontato. Eliminando le guerre, lottando per il clima. "Guerre, conflitti e cambiamenti climatici sono le principali cause della fame. Si tratta di presupposti importanti per garantire la sicurezza alimentare, ma anche per evitare le migrazioni": papa Francesco alla Fao, in occasione della Giornata mondiale della alimentazione, intitolata quest'anno Cambiare il futuro della migrazione, e a cui partecipano anche i ministri dell'Agricoltura del G7, ha ribadito i punti cardinali di un'umanità che continua a fuggire, a spostarsi, generazioni a rischio.

Sbagliano potenti come Trump a uscire da accordi che riguardano le sorti dell'umanità: "l'Accordo di Parigi sul clima da cui per disgrazia alcuni si stanno allontanando, è importante", ha detto Francesco.

E ha portato un regalo. Una scultura di marmo che raffigura Alan Kurdi, il piccolo profugo siriano annegato davanti alla spiaggia di Bodrum in Turchia nell'ottobre dell'anno scorso. L'opera di marmo, dell'artista trentino Luigi Prevedel, è il suo dono all'agenzia dell'Onu, l'immagine simbolo della tragedia delle migrazioni. "Nel mondo ci sono oggi 740 milioni di migranti, mai un numero così alto. Essi rappresentano una sfida alla quale siamo chiamati a rispondere in modo ordinato e giusto", ha detto accogliendo Bergoglio il direttore generale della Fao, Josè Graziano da Silva, Alan Kurdi, ha aggiunto, "ci ricorda chi fugge dalla guerra in cerca di una vita migliore" e i "valori fondamentali".

Il Papa ritiene che 'Il Patto mondiale per una migrazione sicura, regolare e ordinata' al quale stanno lavorando le Nazioni Unite richiede "una azione intergovernativa coordinata e sistematica di accordo con le norme internazionali esistenti", ma "impregnata di amore e intelligenza" e "il suo obiettivo è un incontro dei popoli" "e non l'esclusione né la vulnerabilità".

Un mondo unito, in grado di non respingere. Per il pontefice tutte le nazioni devono impegnarsi sull'applicazione dell'accordo di Parigi per limitare e prevenire i cambiamenti climatici, nonché "l'impiego delle tecnologie per favorire lo sviluppo". Le "speculazioni in ambito produttivo" vanno assolutamente evitate: "La terra deve essere a disposizione di tutti", applicando "modelli di consumo sostenibili", "la cultura del dono", "la fraternità", "l'eguaglianza". "L'accaparramento della terra non è accettabile", ha insistito papa Bergoglio.

È necessaria l'applicazione del Diritto internazionale e la Carta delle nazioni unite, per evitare le carestie e i conflitti, ma anche il traffico di armi: "Tutti siamo coscienti degli effetti delle armi di distruzione di massa, ma lo siamo altrettanto degli effetti della povertà?", ha chiesto alla platea. "Pensiamo a tutte quelle guerre che si prolungano per decine di anni, e che con un intervento di buona volontà e dialogo da parte della comunità internazionale avrebbero potuto essere evitate, risparmiando sofferenze e spostamenti forzati di migliaia di persone".

Papa Francesco alla Fao, contro la fame "rompere l'accordo sul clima è una disgrazia"

sulla vulnerabilità" causa divisioni a livello internazionale quando si parla di immigrati, ma per il Papa sono inaccettabili "sofismi linguistici che non fanno onore alla diplomazia, riducendola ad arte del possibile o a un esercizio sterile per giustificare egoismi e inattività". Il migrante è "vulnerabile", ammonisce Francesco, perché costretto "da violenza, situazioni naturali, o peggio, da indifferenza, intolleranza, o escluso dall'odio"

"Se si lavora prestando attenzione ai bisogni" si può vincere sulle speculazioni di chi ragiona "solo in funzione del beneficio economico dei grandi produttori o in relazione alle stime del consumo, e non alle esigenze reali delle persone. "In questo modo - ha detto - si alimentano i conflitti e gli sprechi e aumentano il numero degli ultimi della terra che cercano un futuro lontano dalla loro territori d'origine".

Francesco ha però definito "un fatto che ci dà speranza" le recenti previsioni degli esperti della Fao che contemplano un aumento del prezzo di produzione dei cereali, a livelli che consentano una maggiore giustizia" verso i produttori.

"L'istituzione della Fao - ha concluso Bergoglio - è arrivata in un momento di grande insicurezza alimentare, con milioni di persone affamate dalla guerra. L'attualità di oggi deve spingerci a una rinnovata responsabilità, non solo in termini di produzione ma anche di credibilità del sistema internazionale. Non si può accettare il compromesso. Dobbiamo far sì che tutti possano guardare al futuro con speranza, senza illusioni, soprattutto a chi fugge dalle guerre e subisce gli effetti del cambiamento climatico".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_